



Piazza Santa Maria degli Angeli, 1 - 80132 - Napoli
Sito: www.rifiuticampania.org
E-mail: contatti@rifiuticampania.org
Tel: 3346224313 - 3384850720

Alla Commissione Europea
Direzione generale per l'Ambiente

Lettera raccomandata anticipata via mail

Oggetto: Bozza di Piano regionale rifiuti. Osservazioni della società civile.

[...] è necessario innanzitutto denunciare, sul piano metodologico, il mancato rispetto, da parte delle autorità italiane, degli obblighi di coinvolgimento della popolazione campana nel procedimento di pianificazione in corso, così come previsti dalla Convenzione di Aarhus recepita nell'ordinamento italiano con la legge 16 marzo 2001, n. 108. A tutt'oggi, infatti, la bozza di Piano, pur inviata ufficialmente alle autorità europee, non è ancora stata resa nota alla popolazione campana. Cosicché i nostri amministratori assumono impegni nei confronti della Commissione Europea senza aver prima discusso tali impegni con i cittadini da loro amministrati.

Quanto poi al contenuto del Piano dobbiamo preliminarmente osservare che si continua a non rispettare la gerarchia definita dalla direttiva europea quadro del 2008 che relega in fondo alla scala delle priorità l'incenerimento e il conferimento in discarica dei rifiuti. Si ipotizza infatti di dotare la Regione Campania di impianti di incenerimento (e di gassificazione) per una potenzialità di circa 1.390.000 tonnellate annue di rifiuti (senza contare l'ulteriore impianto da 400.000 tonnellate annue ipotizzato per lo smaltimento delle ecoballe stoccate) pari a circa il 51% della produzione annua di rifiuti della regione (stimata in 2.723.338 tonnellate). E si ipotizza invece di recuperare materia da appena il 18% dei rifiuti prodotti. Tale impostazione, tutta orientata all'incenerimento, è resa evidente dalla scelta, nella definizione degli obiettivi di piano, di subordinare il recupero di materia alla "*minimizzazione del ricorso ad operazioni che implicino un consumo eccessivo di materie ed energia*". In che modo si stabilisca che un'operazione determini un consumo eccessivo di materia o di energia non è dato sapere.

E d'altronde cos'altro ci si poteva aspettare dai nostri amministratori, se la scelta dei tecnici ai quali affidare la redazione del Piano è ricaduta su un team di professori della Seconda Università degli Studi di Napoli guidato dal prof. Umberto Arena, esperto di recupero energetico dai rifiuti e noto fautore dell'incenerimento (e delle sue varianti tecnologiche). Quello stesso prof. Arena che già dal 1996 collaborava a suon di centinaia di milioni di lire di consulenze con il Commissariato rifiuti e che nel 1999 ha fatto parte della commissione di gara che ha aggiudicato l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti campani al vergognoso progetto di FIBE e al quale, oggi, i nostri amministratori hanno affidato prima la redazione del piano provinciale di Caserta, poi, in un evidente conflitto di interessi, l'assessorato all'ambiente della stessa provincia e infine anche la redazione del piano regionale.

Ma analizzando più nel dettaglio le indicazioni di piano, con riferimento alla ricordata gerarchia europea di cui all'articolo 4 della direttiva C.E. 17/6/2008 siamo costretti ad osservare:

a) Prevenzione (misure per contenere la quantità di rifiuti prodotta)

Scarsissima attenzione è dedicata alla riduzione dei rifiuti prodotti. Lo dimostra il fatto che l'adozione di un *“Piano di Azione per la riduzione dei rifiuti”* è prevista *“entro un anno dall'adozione del PRGRU”*. Ciò significa che le previsioni di piano circa la produzione annua di rifiuti campani, a differenza delle generiche affermazioni contrarie in esso contenute, non tengono in alcun modo conto di politiche di riduzione che, al momento, non sono state affatto definite e non lo saranno di sicuro entro il termine di approvazione dello stesso PRGRU. Ecco quindi che tutti gli scenari di Piano, e le relative dotazioni impiantistiche, vengono definiti a partire dai dati di produzione dei rifiuti relativi al 2008, così come ricavati dal Rapporto Rifiuti ISPRA 2010, senza stimare alcuna riduzione degli stessi nell'orizzonte temporale coperto dal piano.

b) Preparazione per il riutilizzo

Nessuna indicazione di piano in tal senso.

c) Riciclaggio

Al fine di garantire un corretto riciclaggio dei materiali da rifiuto (ossia un recupero effettivo di materia e non una semplice differenziazione degli stessi) occorre definire obiettivi, tempi e modalità di una buona raccolta differenziata e un'adeguata dotazione impiantistica (con particolare riguardo al trattamento della frazione umida, che da sola costituisce oltre il 30% dei rifiuti prodotti).

Sotto questi due profili il Piano, a nostro avviso, è fortemente carente e contraddittorio. Contraddizione frutto, ancora una volta, dell'impostazione tutta finalizzata al recupero energetico.

Sul piano della raccolta differenziata, infatti, il Piano afferma di porsi come obiettivo al 2014 il raggiungimento di una percentuale del 65% (livello minimo obbligatorio per la legge italiana già dal 2012) salvo poi sconfessare subito tale ipotesi dimensionando la dotazione impiantistica e gli obiettivi di recupero della materia in funzione di una raccolta differenziata al 50%. Il Piano infatti definisce due scenari (ciascuno con tre livelli di raccolta differenziata), l'uno che prevede l'utilizzo degli impianti di TMB (i cosiddetti impianti STIR) per il trattamento della frazione indifferenziata dei rifiuti¹, l'altro che invece prevede la conversione di tali impianti² in digestori anaerobici e la destinazione ad incenerimento di tutti i rifiuti non differenziati (più gli scarti da raccolta differenziata³). Gli estensori del Piano adottano come riferimento il secondo scenario, sulla base della opinabile affermazione che dalla frazione indifferenziata dei rifiuti non sarebbe possibile ottenere ulteriore recupero di materia⁴, e dimensionano la dotazione impiantistica (sia per il trattamento della frazione umida che per l'incenerimento della frazione indifferenziata) in base all'ipotesi che la raccolta differenziata non superi il 50% sostenendo che tale ipotesi si giustifica in funzione della necessità di

¹ Lo scenario di Piano che prevede l'utilizzo degli impianti TMB (oggi STIR) per il trattamento del rifiuto indifferenziato a valle della raccolta differenziata non si discosta minimamente dall'ipotesi progettuale dell'appalto FIBE del 1999 che prevedeva, come materiale in uscita da detti impianti, il CDR (combustibile da rifiuti) da inviare ad incenerimento, la FOS (frazione organica stabilizzata), e i sovvalli da inviare a discarica. Il mancato di recupero di materia quindi è frutto di una precisa scelta progettuale e non è affatto un evento ineluttabile. Lo dimostra il fatto (evidenziato nel libro *Ecoballe* dall'Ing. Paolo Rabitti, consulente della Procura della Repubblica di Napoli nel processo a carico degli amministratori FIBE) che i rifiuti in entrata in detti impianti passino prima per un tritatore in luogo di un romp sacco. La triturazione dei rifiuti, anziché la semplice rottura dei sacchi, ne rende assai problematica una successiva selezione al fine di recuperarne materia.

² Tale impiantistica, costata alla collettività ben 270 milioni di Euro, seppur mal progettata e realizzata è oggi già disponibile e ha una rilevante capacità di trattamento (vicina alle 2.500.000 tonnellate annue).

³ L'affermazione secondo la quale la *“mancata valorizzazione energetica”* degli scarti da RD comporterebbe la necessità di *“conferire a discarica questi scarti di filiera”* è contraddetta dall'esperienza del Centro Riciclo Vedelago (Comune di Vedelago, TV) che è in grado di recuperare oltre il 90% di tali scarti di filiera.

Vedi: http://www.ecoistitutoticino.org/rifiuti/Relazione%20Vedelago%20220408%20_2_.pdf

⁴ Anche tale affermazione è contraddetta dall'esperienza del Centro Riciclo Vedelago (TV).

soddisfare “le esigenze di smaltimento anche nell’ipotesi, necessariamente da prendere in considerazione, che non si riesca a raggiungere il livello di RD media regionale del 65% entro i limiti di validità del PRGRU” e di soddisfare “le esigenze di smaltimento anche durante la fase transitoria per arrivare ai valori di RD previsti dalla scenario B3⁵” nonché dalla necessità di garantirsi dai rischi di nuove emergenza rifiuti, potendo contare su un margine del 30%.

Per soddisfare tali esigenze il Piano prevede la realizzazione di due impianti di incenerimento (oltre a quello già esistente di Acerra⁶) e di un gassificatore per una capacità complessiva pari, come dicevamo, a 1.390.000 t/a (comprensiva di quella dell’impianto di Acerra). Ma a ben guardare il Piano regionale ha come orizzonte temporale per il raggiungimento degli obiettivi l’anno 2014 e i detti impianti non sarebbero in esercizio prima del 2015, nel caso degli impianti di Napoli Est e di Salerno, e della fine del 2013, nel caso del gassificatore previsto nella provincia di Caserta.

Ciò significa quindi che durante la fase transitoria non si potrebbe fare affidamento sugli inceneritori previsti (operativi non prima del 2015)⁷ mentre a regime, una volta raggiunta la percentuale di RD del 65% su base regionale, non avrebbe alcun senso tenere in esercizio impianti con una capacità impiantistica inutilizzata di oltre il 30% paventando il rischio di improbabili (in quel caso) nuove emergenze rifiuti da fronteggiare. Tale scelta potrebbe costituire, al contrario, soltanto un disincentivo al mantenimento e al miglioramento delle percentuali di RD raggiunte giacché tali impianti hanno necessità di essere alimentati con enormi quantità di rifiuti al fine di ripagare il consistente investimento effettuato. E’ evidente, perciò, che la scelta di realizzare tali impianti di incenerimento, lungi dal consentire alla Regione Campania di mettersi al riparo dalla crisi in atto, è funzionale soltanto all’ipotesi di non voler raggiungere gli obiettivi di RD che astrattamente ci si pone e che già dal 2012 costituiscono un obbligo normativo.

Le considerazioni fin qui svolte denunciano, quindi, che nell’impostazione del PRGRU campano il raggiungimento di un livello adeguato di raccolta differenziata (finalizzato al riciclaggio) non è affatto una priorità. E, d’altro canto, se la preoccupazione fosse quella di garantire una sufficiente elasticità agli scenari di piano al fine di far fronte anche ad eventuali “fallimenti” degli obiettivi previsti, non si capisce perché costruire tale flessibilità su una impiantistica (quella dell’incenerimento) che richiede lunghi tempi di realizzazione (almeno 4 anni a partire da oggi, secondo le indicazioni di piano), enormi investimenti che si ripagano in tempi lunghi⁸, una gestione per nulla flessibile⁹ e un impatto ambientale non indifferente. Si potrebbe invece garantire tale flessibilità puntando alla riconversione in impianti per il recupero di materia degli attuali impianti STIR che, come riconosce lo stesso documento di piano, hanno già oggi una capacità che va ben “oltre la produzione attuale di rifiuti indifferenziati”. Sarebbero necessari tempi notevolmente più contenuti (12 massimo 18 mesi), investimenti molto ridotti (considerando anche che buona parte degli impianti è già esistente), una maggiore flessibilità di

⁵ E’ lo scenario che prevede il 65% di RD senza l’utilizzo degli impianti TMB

⁶ Il Piano Regionale campano fa riferimento ad un’Autorizzazione Integrata ambientale per l’impianto di Acerra datata 26 febbraio 2009. In realtà nessuna procedura amministrativa di autorizzazione per l’impianto è stata mai attuata. Il documento n. 44 del 26.2.2009 emanato dal Soggetto Vicario della Struttura del Sottosegretario di Stato per l’emergenza rifiuti in Campania e denominato “Contenuti e Modalità dell’Autorizzazione Integrata Ambientale” non rispetta nessuno dei criteri procedurali definiti dal D.Lgs. 59/2005 di attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla “prevenzione e riduzione integrata dell’inquinamento” che ha introdotto la procedura di A.I.A. nell’ordinamento italiano. Detto documento infatti è stato recepito, per effetto dell’autorizzazione legislativa di cui alla Legge 123/2008, con un’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, la n. 3745 del 05/03/2009, e non fa seguito né a una conferenza di servizi nel corso della quale le amministrazioni competenti sono chiamate a rilasciare i pareri, né alla consultazione dei soggetti interessati.

⁷ Si potrebbe, invece, far affidamento di sicuro sulla capacità degli impianti STIR già esistenti e che in pochi mesi potrebbero essere trasformati, con una spesa complessiva stimabile in poche decine di milioni di Euro, in impianti di Trattamento Meccanico Manuale per il recupero di materia.

⁸ Il solo impianto di Acerra è costato 355 milioni di Euro e ripagherà l’investimento non prima di 7-8 anni.

⁹ E’ evidente infatti che nessuno investirebbe centinaia di milioni di Euro per realizzare un impianto la cui capacità venisse utilizzata solo in parte

gestione e di sicuro un minor impatto ambientale. Purtroppo però i redattori del piano escludono di fatto qualsiasi altro processo e tecnologia che non sia quello della combustione dei rifiuti e della digestione (principalmente anaerobica) della sostanza organica. Giustificano tale scelta con presunte ragioni di natura economica, tecnica e gestionale che però, almeno al momento, non vengono affatto esplicitate nel documento di piano e che alla luce di quanto detto sopra appaiono francamente insostenibili. Si sostiene cioè di voler “dotare la Regione Campania di impianti moderni, ma al contempo sicuri, efficienti e affidabili e la cui economia di esercizio assicuri al cittadino di questa Regione di poter contare su impianti che verranno correttamente gestiti, in particolare per ciò che riguarda la manutenzione e l’aggiornamento tecnologico necessario” ma si sceglie di costruire due impianti di incenerimento a griglia mobile la cui tecnologia “non particolarmente innovativa”¹⁰ risale ai primi anni ’70 e che, rispetto alla garanzia di una corretta gestione, scontano già le inefficienze e le inaffidabilità dell’inceneritore di Acerra, che utilizza, con molti problemi, la medesima tecnologia.

Sul piano dell’impiantistica per il trattamento della frazione umida, poi, la scelta di piano è deficitaria e fortemente sbilanciata a favore della digestione anaerobica.

Si ipotizza infatti di convertire gli impianti STIR in digestori anaerobici di medio-grande dimensione (da 35.000 t/a a 75.000 t/a) per una potenzialità complessiva pari a 445.000 tonnellate annue. Si prevede poi il recupero (sugli 11 finanziati negli anni scorsi anche con fondi comunitari) dei soli impianti di compostaggio di San Tammaro, Eboli, Giffoni Valle Piana e Teora. Se però si considera che l’impianto di San Tammaro è destinato a diventare un digestore anaerobico, quello di Eboli in sostanza lo è già¹¹, e Giffoni e Teora avranno a regime una capacità complessiva di appena 33.000 ton/a. si comprende come la Regione Campania non potrà contare, in futuro, che su impianti di tipo anaerobico. Sotto questo profilo, come già avemmo modo di scrivere nella nostra lettera del 26 gennaio scorso, ci preoccupa la qualità del materiale in uscita da tale tipo di impianti che, in quanto beneficiari dei contributi per la produzione di energia dal biogas estratto dai rifiuti, in luogo della produzione di compost di qualità da raccolta differenziata finiranno per produrre nella migliore delle ipotesi compost di scarsa qualità e nella peggiore, e più attinente alla realtà campana, frazione organica da smaltire¹². Proprio quella frazione organica che secondo il decreto rifiuti 196/2010 può essere utilizzata per riempire le cave.

Ma, l’aspetto più critico della pianificazione in tema di impianti per il trattamento della frazione umida riguarda l’insufficienza della capacità impiantistica ipotizzata. Stando infatti alle previsioni di Piano, una raccolta differenziata al 65% comporterebbe la necessità di una dotazione di impianti in grado di trattare almeno 672.000 t/a di frazione organica da RD. Il PRGRU, invece, è dimensionato solo su una capacità di 577.000 t/a¹³, compatibile con un livello di raccolta differenziata massimo del 50%. Stavolta quindi, a differenza degli inceneritori, non solo non ci si preoccupa di prevedere una riserva di capacità impiantistica per far fronte ad eventuali emergenze ma addirittura si sottostima tale capacità rispetto agli obiettivi

¹⁰ Tale frase è riportata nel parere di compatibilità ambientale dell’inceneritore di Acerra rilasciato il 20 dicembre del 1999 dalla Commissione VIA del Ministero dell’ambiente e fa riferimento alla scelta, da parte dell’affidatario della gara d’appalto FIBE, della tecnologia a griglia mobile per la realizzazione dell’impianto in questione. Nel successivo parere di compatibilità del 2005 si subordina la costruzione e l’entrata in esercizio dell’impianto al rispetto di ben 27 prescrizioni ancora oggi non tutte rispettate. Ciò è, a nostro parere, emblematico del fatto che il cittadino campano non possa affatto avere certezza della corretta gestione di tali impianti.

¹¹ <http://www.comune.eboli.sa.it/file/1029/esiti%20di%20gara%20digestore.doc>

¹² E a dimostrazione che tale ipotesi non è affatto infondata lo stesso PRGRU prevede di utilizzare circa la metà del digestato prodotto in 20 anni dai digestori anaerobici previsti a regime come combustibile nell’inceneritore destinato allo smaltimento delle eco balle stoccate sul territorio campano con la finalità di ridurre il Potere Calorifico Minimo di tali balle e consentirne la combustione in un forno a griglia mobile.

¹³ 445.000 t/a sarebbero assicurate dalla realizzazione dei digestori anaerobici presso gli impianti STIR e 112.000 dagli altri impianti (Salerno, Eboli, Giffoni Valle Piana, Teora e San Tammaro) alle quali dovrebbero aggiungersi altre 10.000 t/a dalla conversione dell’impianto di San Tammaro in un digestore anaerobico.

di RD che si afferma di voler raggiungere. Ulteriore dimostrazione che quegli obiettivi non sono affatto nelle intenzioni dei nostri amministratori.

d) Recupero di altro tipo

Come già ricordato in precedenza la previsione del PRGRU di una capacità impiantistica per incenerimento di circa 1.390.000 tonnellate annue di rifiuti (più le altre eventuali 400.000 tonnellate annue per l'impianto di smaltimento delle ecoballe) alla quale aggiungere le oltre 500.000 tonnellate annue per la digestione anaerobica della frazione umida dei rifiuti chiariscono in maniera lampante come, invece della riduzione, del riutilizzo e del riciclaggio di materia sia proprio il recupero energetico il vero obiettivo del Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani.

e) Smaltimento

Finalità espressamente dichiarata dal PRGRU è quella di *“minimizzare il ricorso alle discariche”* e ci si aspetterebbe che, a fronte dell'elevato carico ambientale che deriverà dai tre inceneritori previsti e dal gassificatore, si potesse delineare, se non la chiusura delle discariche al 2014¹⁴, quantomeno una rilevante riduzione delle quantità e dei volumi dei rifiuti conferiti in discarica.

Ed invece il Piano prevede la necessità di disporre per i prossimi 10 anni di volumi di discarica per “un minimo di 8.000.000 m³” (occuperebbero un'area grande quanto lo stoccaggio balle di Taverna del Re) a cui destinare rifiuti *“provenienti da precedenti operazioni di selezione\riciclo, recupero energetico per trattamento biologico o termico”* stimando la necessità di volumi di discarica a regime in circa 400.000 mc (555.5530 tonnellate annue pari a circa il 20% dei rifiuti prodotti). Cambierebbe, inoltre, drasticamente la composizione di tali rifiuti da smaltire in discarica costituiti oggi per oltre il 90% da rifiuti inerti o non pericolosi (anche se non stabilizzati per effetto del mancato funzionamento degli impianti STIR) e costituiti in futuro invece per oltre il 60% da ceneri di fondo e volanti dei processi di combustione e residui dei sistemi di controllo dell'inquinamento atmosferico degli inceneritori. Rifiuti pericolosi che necessitano di costosi trattamenti di inertizzazione in mancanza dei quali vanno smaltiti in discarica per rifiuti pericolosi.

Conferma tale fame di discariche l'indicazione, nello stesso Piano regionale, del previsto ampliamento della Discarica di San Tammaro, in Provincia di Caserta, che a fronte dell'attuale capacità di 1.545.800 mc (in gran parte esaurita) dovrebbe, a seguito dell'attuazione dell'Accordo del 4 gennaio 2011 tra Ministero dell'ambiente, sottosegretariato alla presidenza del Consiglio, Regione Campania e Provincia di Caserta allargarsi per ospitare un altro milione di mc di rifiuti (circa il 64% di ampliamento). Senza contare le ipotesi di riapertura della discarica di Macchia Soprana nel comune di Serre (SA), le voci su un possibile ampliamento delle discariche di Cava Sari a Terzigno (nel Parco nazionale del Vesuvio) e di Chiaiano (a due passi dai principali ospedali della città di Napoli) e la spasmodica ricerca da parte del Presidente della Provincia di Napoli di almeno altre sei discariche di media dimensione nel napoletano che sarebbero state al momento sostituite, stando alle indicazioni provenienti dai mass media circa una nuova versione della bozza di Piano Regionale, dall'individuazione di un'ulteriore area, presumibilmente nelle Province di Avellino o di Benevento, per la realizzazione di un'ennesima discarica ove conferire, in violazione della normativa comunitaria, i rifiuti non stabilizzati.

Il raccordo con i Piani Provinciali

Particolarmente critico appare, poi, il raccordo con i Piani Provinciali di Gestione dei rifiuti, il cui iter di approvazione, in alcuni casi, è in fase avanzata. Se, infatti, il Piano della Provincia di Caserta sconta la medesima impostazione di tipo inceneritorista (i redattori del piano sono gli

¹⁴ Come erroneamente enfatizzato dai mass-media allorquando si è venuti a conoscenza dell'avvenuta consegna alla Commissione Europea della terza bozza di PRGRU . Vedi: <http://www.ilmattino.it/articolo.php?id=139050>

stessi del piano regionale) il piano della Provincia di Benevento si colloca, seppure in maniera contraddittoria, in posizione alquanto diversa.

Tale Piano infatti ipotizza una parziale riconversione dell'impianto STIR di Casalduni in un impianto di trattamento meccanico manuale per il recupero di materia. Ipotesi di cui, purtroppo, nel piano regionale non vi è alcuna traccia mentre, al contrario, lo stesso Piano regionale fa propria la previsione di un impianto di gassificazione dal 90.000 t/a originariamente previsto (al di fuori delle previsioni normative) dal solo Piano Provinciale di Caserta. Segno, ancora una volta, del fatto che l'incenerimento con recupero energetico è la vera finalità del PRGRU.

Le Ecoballe

Ultimo ma non meno importante aspetto è quello relativo ai possibili scenari, delineati dal PRGRU, per lo smaltimento delle ecoballe stoccate sul territorio della Regione Campania.

Sotto questo profilo, a parte l'ipotesi di realizzare un impianto di incenerimento nell'area di Giugliano\Villa Literno, sul quale ci siamo espressi in maniera drasticamente contraria già nella nostra precedente missiva¹⁵, il Piano regionale introduce la possibilità, previa caratterizzazione preliminare da effettuare presumibilmente a campione, di procedere alla riconversione di uno o più degli STIR esistenti per la produzione di CDR-q (Combustibile da rifiuto di qualità) da utilizzare "in co-combustione in siti diversi, quali ad es. cementifici o industri metallurgica". A tal proposito, a parte l'assoluta inadeguatezza dei cementifici campani sotto il profilo tecnologico e del rispetto dei limiti di emissioni in atmosfera¹⁶, ci preme evidenziare che il riprocessamento delle eco balle campane potrebbe più utilmente (e nel rispetto della più volte ricordata gerarchia europea) essere finalizzato al recupero di materia anziché alla produzione di CDR, tanto più che la riconversione a tal fine degli impianti STIR potrebbe consentire il trattamento sia della produzione corrente che di quella già stoccata. E, d'altro canto anche la produzione di CDR-Q necessiterebbe di volumi di discarica necessari allo smaltimento della percentuale eventualmente non ulteriormente recuperabile.

Concludendo non possiamo che ribadire la nostra severa critica all'impostazione che la Regione Campania ha dato al Piano Regionale di gestione dei Rifiuti Urbani, in linea con i provvedimenti fin qui adottati dal governo italiano e invitiamo nuovamente la Commissione Europea a tenere conto delle nostre osservazioni nella sua valutazione della bozza di piano regionale di gestione dei rifiuti campani auspicando che si possa condizionare lo svincolo dei fondi comunitari all'adozione prioritaria di misure tese alla riduzione dei rifiuti e alla realizzazione di impianti finalizzati al riciclo della materia.

Cordiali saluti
Il Coordinamento Regionale Rifiuti

¹⁵ Si fa notare infatti che l'ipotesi di piano prevede un impianto da 500.000 t/a con tecnologia a griglia mobile (la stessa di Acerra) nel quale bruciare le ecoballe insieme al residuo solido della digestione anaerobica (per abbassarne il potere calorifico) prevedendo un orizzonte temporale di smaltimento di circa 20 anni (oltre ad un consistente investimento per la realizzazione dell'impianto) e non preoccupandosi dello smaltimento finale delle ceneri e delle scorie da incenerimento (che in ogni caso necessiterebbero di ulteriori volumi di discarica, stimabili in poco meno di 3.000.000 mc).

¹⁶ Nel caso dei cementifici Cementir e Moccia di Caserta si tratta di impianti in esercizio da oltre 40 anni.